

OCCHINI, PIER LUDOVICO (Arezzo, 30 genn. 1874 - ivi, 28 marzo 1941). Scrittore, studioso di storia locale, politico, senatore.

Nato in una delle più ricche famiglie della città con proprietà terriere in Arezzo, Passignano sul Trasimeno, Lisciano Niccone e Incisa Valdarno, e con titolo nobiliare acquisito nell'epoca della Restaurazione, il giovane Pier Ludovico (all'anagrafe Pietro-Lodovico, Amedeo, Giuseppe, Gastone) passò gli anni degli studi liceali a Firenze, conseguendo però la licenza con gli esami presso il Liceo-ginnasio "F. Petrarca" della sua città nel 1892 e poi, giovanissimo, si laureò in Giurisprudenza a Siena. Il padre Luigi, che aveva sposato la contessa Laura Digerini Nuti ed era imparentato con i conti Goretti Miniati, aveva ricoperto, seguendo una tradizione di famiglia, importanti uffici pubblici e fu consigliere comunale e provinciale. Il figlio crebbe dunque in una famiglia legata ai problemi del mondo rurale e anche a quelli della sua città, che si stava avviando verso le prime forme di modernizzazione.

Dopo il matrimonio nel 1900 con Eugenia Tettamanzi, da cui avrà quattro figli (Manfredi, Oddo, Barna e Lamberto), partecipò alla vita politica aretina nelle fila dei clero-moderati e fu più volte eletto nel consiglio comunale, ricoprendo per breve tempo la carica di assessore (1904) e di sindaco (1909), ma i suoi interessi culturali e la sua militanza nel movimento nazionalista lo tennero a lungo lontano dalle vicende locali. Mantenne comunque un forte legame con la città e con il ceto intellettuale di quel tempo attraverso la Brigata aretina degli amici dei monumenti, da lui fondata (1906) e presieduta.

Negli anni giovanili, come tanti altri giovani borghesi usciti dall'università, Occhini si era nutrito di idee liberali e democratiche, ispirate all'evangelismo di Tolstoj. Nel 1894, a vent'anni, esordì come poeta con una piccola raccolta di versi, *Ghirlanda minima*, seguita tre anni dopo da un volumetto meno esile, *Biscuits de Sèvres*, in cui mostrava una raffinata sensibilità sul modello del gusto decadente. La raccolta di poesie mise Occhini in contatto con la rivista fiorentina "Il Marzocco" e, attraverso questa, con D'annunzio e Pascoli, gli interpreti del Decadentismo italiano, che, affermatosi come reazione spiritualeggiante alla cultura positivista e alla letteratura verista, elaborò i suoi valori estetici e, sul piano politico, le sue connessioni con la cultura dell'imperialismo. Tutto questo avvicinò il giovane aretino al gruppo dei nazionalisti, guidati da E. Corradini, e nel 1904 fu tra i fondatori della rivista "Il Regno", avendo la possibilità di incontrare politologi e scrittori del tempo, come V. Pareto, G. Mosca, G. Prezzolini, G. Papini ed altri, che negli stessi anni dettero vita alle riviste fiorentine "Leonardo", "Lacerba" e "La Voce".

Sul piano ideologico più che una conversione al nazionalismo dopo aver conosciuto Corradini e dopo i suoi viaggi in Istria, Dalmazia e nella colonia d'Eritrea, ci fu in Occhini una graduale evoluzione delle sue idee sulle posizioni di un nazionalismo aggressivo, colonialista, antiliberal e antidemocratico. A lungo esso rimase un movimento minoritario, incapace di darsi un'organizzazione, ma in grado di alimentare un'exasperata propaganda colonialista e bellica con varie iniziative e con la rivista "L'Idea Nazionale", alla quale Occhini collaborò e fece parte della redazione, abitando prevalentemente a Roma. La pubblicazione di alcuni volumi sull'ideologia nazionalista, come *Enrico Corradini: scrittore e nazionalista* del 1914, *E. Corradini africanista* del 1916, *Il nazionalismo italiano e i problemi del lavoro e della scuola* del 1919, la partecipazione ai congressi del movimento nazionalista, le conferenze tenute in varie città indicano un ruolo non secondario di Occhini nell'elaborazione e soprattutto nella diffusione di un'ideologia, che si distinse nell'assalto allo Stato liberale e nell'elaborazione dello stato corporativo-autoritario. Con queste premesse la fusione del movimento nazionalista con il partito fascista nel febbraio 1923, caldeggiata da "L'Idea Nazionale", fu lo sbocco politico naturale e di notevole importanza, che segnò in seguito l'ingresso di esponenti nazionalisti negli organi direttivi di quel partito, nelle cariche ministeriali e amministrative. Occhini, che dal 1910 era stato ininterrottamente membro del comitato centrale e della giunta esecutiva dell'Associazione nazionalista, fu un sostenitore convinto di quella fusione; pertanto, entrato nelle file fasciste, ebbe la tessera retrodatata (23 marzo 1919) quale riconoscimento per la sua azione e i suoi scritti.

In questi stessi anni i numerosi impegni nell'Associazione nazionalista, la vicepresidenza dell'Associazione per la difesa dell'agricoltura italiana e, negli anni della Grande guerra, la direzione del Comitato nazionale per il minuzionamento lo tennero lontano dalle sedute del Consiglio comunale della sua città, per cui nel 1918 fu dichiarato decaduto come consigliere.

Continuò la sua attività di pubblicista poligrafo anche negli anni Venti e Trenta con scritti su problemi di agricoltura, di arte, di storia, di politica internazionale. Si tratta di una produzione di circa quaranta titoli, nell'insieme poco originale e di qualche interesse solo nelle parti che erano frutto della sua esperienza di proprietario terriero o di cultore di storia dell'arte. L'Occhini poligrafo ebbe comunque un suo pubblico e commenti benevoli in giornali o riviste del tempo, dove con enfasi venne infine presentato come protagonista del grande "risveglio" culturale di Arezzo negli anni Trenta. Nel settore storico la sua produzione si limitò a qualche titolo, anche se promosse ricerche di storia locale, in quello dell'arte invece registrò numerosi titoli e iniziative: ricordiamo, ad esempio, la rivista "Vita d'Arte" promossa insieme al senese F. Bargagli Petrucci, *La vita e il sogno: arte e artisti dell'Ottocento* del 1929, *Gallerie d'arte moderna e mercati artistici* del 1938 o le *Vite* di Vasari nella collezione Bemporad del 1921 e le sue ricerche, rimaste inedite, sulla giovinezza dell'artista aretino.

Occhini s'interessò anche dei problemi dell'agricoltura, che affrontò secondo le più recenti indicazioni delle scienze agrarie, individuando nuovi strumenti per dare impulso a produzioni specializzate e ad industrie agro-alimentari, ma sempre all'interno della cornice del vecchio patto colonico e idealizzando la mezzadria, che avrebbe garantito progressivi miglioramenti economici al contadino, impegnato col proprietario nella crescita complessiva del reddito del podere. Con *La crisi agraria in Italia* del 1921 sviluppava gli aspetti più significativi della sua riflessione sulla mezzadria, sulla sua origine storica e sui miglioramenti delle tecniche agrarie, ma non riusciva a cogliere il legame tra economia e politica né a spiegare le recenti rivendicazioni sociali ed economiche del mondo contadino, del quale però egli vantava una conoscenza di lunga durata.

Fece sempre sentire la sua presenza in città, soprattutto dopo la riorganizzazione (1926-'27) della Brigata aretina degli amici dei monumenti, che raccoglieva i nomi più significativi dell'intellettualità aretina del momento, impegnati tutti nel promuovere ricuperi e restauri di monumenti cittadini. Quando, nel maggio 1929, fu nominato presidente dell'Accademia Petrarca da alcuni anni era dunque più direttamente coinvolto nelle vicende e problemi della città, visti e discussi da una prospettiva tutta particolare, quella degli Amici dei monumenti. Guidò l'Accademia per dodici anni e programmò una serie di iniziative per ridare vita ad un'istituzione da tempo inoperosa per mancanza di unità e di obiettivi: "Settimana Petrarquesca"; costituzione della sezione aretina della Deputazione toscana di storia patria; promozione di ricerche storiche su Arezzo in età comunale e durante il Risorgimento, poi su Arezzo etrusca e romana; promozione di studi su problemi agrari, industriali e igienici; infine iniziative per rilanciare l'immagine della città in modo da porla in prima fila tra quelle toscane. Programmò un'accademia non sul modello di un'accolta di petrarchisti, ma di un'istituzione aperta a problemi e iniziative a vantaggio della cultura e degli interessi cittadini. Di fatto ne riconfermò la vocazione umanistica e attuò una sua politica della cultura: organizzare, controllare, se necessario, piegare il mondo degli intellettuali aretini legati all'accademia. Essa continuò nel culto delle memorie locali e dell'esaltazione letteraria del passato, recuperando tradizioni e personaggi della sua storia. In questo quadro ebbe successo il ripristino della Giostra del Saracino, una delle iniziative più amate dagli aretini, che sopravvisse ad Occhini, ma fu promossa con lo stesso spirito di controllo e di egemonia di ogni aspetto, in questo caso, della cultura popolare. Con lui l'Accademia promosse una cultura coerente con il regime dominante sia per la penetrazione al suo interno di elementi dell'ideologia fascista sia per la presenza istituzionale del regime, anche se non fu trasformata in un'istituzione politicamente inquinata.

Nel maggio 1930, quando l'amministrazione di Arezzo, guidato dal podestà Guidotti Mori, si trovò per forti divergenze locali in crisi, il prefetto propose il nome del conte Occhini come il solo che in quel momento potesse portare ad una risoluzione senza incrinature nella compagine fascista; la sua nomina a podestà pose fine a difficoltà e dissensi nel comune e venne riconfermata

per altri due quadrienni, nel 1934 e nel 1938, e sempre nel 1934 giunse la nomina a senatore del Regno. Gli anni Trenta furono anche per Arezzo il decennio della pienezza del consenso al regime fascista, che copriva ogni spazio della società civile. Una serie di attività cresceva, la città aveva ripreso più in fretta il suo processo di modernizzazione e si affacciavano nuovi problemi. Il nuovo podestà guidò ininterrottamente fino al luglio 1939 questo processo e la sua gestione incise in modo consistente in numerosi settori, a cominciare dall'assetto urbanistico. Con Occhini infatti fu elaborato un vasto progetto che si innestava nell'opera, iniziata nei decenni precedenti, di modernizzazione e restauro, di rinnovamento e conservazione, e che trasformò il volto della città. Ad essa, nella parte più antica, fu restituita un'immagine storica, recuperando o reinventando elementi architettonici antichi, soprattutto medievali e offrendo con il restauro di Piazza Grande un suggestivo palcoscenico alla riesumata Giostra del Saracino. Il risultato complessivo di quest'opera di riqualificazione e restauro fu un'immagine credibile, anche se in parte falsa, di città medievale. Fu data una valenza simbolica di acropoli fascista, che accoglieva in sé, insieme ai palazzi del potere politico amministrativo e religioso, tre elementi di sacralità: parco della rimembranza, arca dedicata a Roselli e cappella votiva nella sede del PNF per mitizzare il martirologio fascista. Inoltre il nuovo piano regolatore, nato dalle esigenze poste dalla ripresa dell'attività edilizia, indicava nuove aree di espansione, quartieri degradati da risanare e nuovi tracciati viari. Infine veniva forgiata l'immagine di un'Arezzo nuova con un'edilizia pubblica di alto livello, come il Palazzo del governo, le nuove caserme, il progetto di un nuovo stadio, non realizzato per dar posto nella stessa area al foro boario, il silos granario, i progetti non realizzati di un villaggio scolastico e di una nuova casa littoria.

Gli anni del podestà Occhini registrarono altre iniziative di ordinaria amministrazione e quindi meno appariscenti, ma utili per riqualificare e modernizzare la città: sistemazione più razionale dell'illuminazione pubblica, costruzione di un edificio scolastico in città e altri due nelle frazioni, sistemazione di aree verdi, impianti di condutture di acqua potabile. Erano opere di ammodernamento del tutto normali, che tuttavia testimoniavano le condizioni di arretratezza della città, le difficoltà e i limiti nel soddisfare le esigenze di più diffuse e moderne strutture. Anzi, negli ultimi anni Occhini apparve inoperoso di fronte ad una crescita demografica senza precedenti, non fu in grado di dotare la città di un coerente piano di servizi pubblici, d'adeguate strutture scolastiche e alla fine degli anni Trenta la città appariva un aggregato urbano non ben definito, con crescenti problemi da risolvere.

Con le sue inaspettate dimissioni dalla carica di podestà nel luglio 1939 per motivi di salute, Occhini non portava a termine tutto il suo programma di sviluppo urbanistico e lasciava, per la propria memoria, non gli sventramenti progettati o grandiose costruzioni come in altre città, ma una vasta opera di restauro del centro storico e un iniziale sviluppo urbanistico. Continuò a dirigere l'Accademia Petrarca sino alla morte, avvenuta il 28 marzo 1941.

Bibl.: A. SEVERI, *Pier Ludovico Occhini*, Arezzo, Accademia Petrarca, 1934; "Commemorazioni funebri tenute da L. FEDERZONI, F. SEVERI, C. LAZZERI", in AMAP, n.s., XXX-XXXI, 1941, pp. 16-36; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista. 1926-1943*, Firenze, CET, 1992; Id., "Pier Ludovico Occhini. Un intellettuale aretino nei primi decenni del Novecento", AMAP, n.s., LV, 1993, pp. 169-171; S. CAVAZZA, "Pier Ludovico Occhini e la Giostra del Saracino", *ivi*, pp. 33-44.

Opere: per le opere pubblicate dall'autore si rimanda all'elenco cronologico reperibile in *Sindaci, commissari e podestà di Arezzo dal 1865 ad oggi* di L. BERTI, *datt.*, Arezzo, 1996, pp. 33-34.

(G. Galli)